

Medicina e letteratura: un'antologia

Non più un medico

«Abbiamo bisogno che ci dia una mano, tenente. Lei è un medico, né?»

«Sì, comandante.»

«Siamo alle prese con un piccolo interrogatorio. Ma nostro amico è un po' affaticato. Dice che non riesce a respirare. Potrebbe dargli un'occhiata?»

Mi avvicino al corpo disteso sul pavimento. Basta un'occhiata per capire che è gravemente ferito. Ha lividi e gonfiori sul viso e nella parte superiore del corpo e alcune lacerazioni sul collo. Si sente distintamente il suo respiro: un tenue sibilo.

«Comandante» dico. «Non è messo bene.»

«Okay» dice la voce piatta alle mie spalle. «Ma sta fingendo?»

«Fingendo?» La domanda è assurda. Quest'uomo ha bisogno di un letto d'ospedale, di punti di sutura, disinfettante e cure. «Non capisco.»

Con tono paziente il comandante dice: «La respirazione, tenente. C'è qualche problema?»

È difficile concentrarsi sulla respirazione, ignorando le abrasioni e le contusioni, ma quando riesco a farlo capisco subito qual è il problema. «Ha un attacco di asma, comandante. Non sta fingendo.»

«Può aiutarlo?»

«Posso provare. Ho bisogno di acqua.» (...)

«*Uitstekend*» dice il comandante. «Adesso ho bisogno di chiederle una cosa, tenente. Mi dia la sua opinione, come medico: secondo lei quanto può reggere ancora?»

Mi alzo e mi guardo intorno, ma non oso incrociare il suo sguardo. L'aria è calda ma io tremo. «Comandante» dico, «ha bisogno di cure mediche.»

«Non è quello che le ho chiesto.» Ha un tono diverso ora, più duro. «Le sto chiedendo: quanto a lungo può reggere all'interrogatorio?»

«Non molto.»

«Quanto?»

«Comandante, se riceve cure adeguate, può superare completamente l'attacco di asma. Dovrebbe prendere del cortisone.»

Qualcuno, uno degli astanti, ripete: «Cure adeguate» e ride.

«Sta per morire, tenente?»

«Dipende. Se lo stress non è troppo violento...»

«Quindi, se stiamo attenti...»

Queste domande sono folli, sono i punti di riferimento di un mondo al contrario, i medici sono qui per guarire e salvare, non per assistere a questa sistematica demolizione di nervi e carne. Apro la bocca per parlare, ma sento gli occhi morti del comandante che mi fissano, imponendomi il silenzio.

C'è una pausa, durante la quale mi rammento chi sono, dove sono e che cosa si vuole da me. L'uomo disteso a terra è un nemico, che comunque non supererà la notte. È di me stesso che mi devo preoccupare, per non finire al suo posto, nudo e disteso a terra in una cella, non più un medico, ma un paziente per il quale non ci saranno cure.

«No» dico. «Non è ancora in punto di morte.»

«Grazie, tenente.» È tornato il tono amabile. «Porga i miei saluti al capitano quando rientra.»

